



Sa Natzione

Subprime:

Premessa

Economia - Quel mondo incompreso per la sinistra indipendentista
Esportazioni in calo per la Sardegna, danno creato da Roma
Obsolescenza dell' Indipendentismo Sardo creata dal 1968 italiano
La crisi dei Mercati

Ottobre 2007.

Come l' Italia sfascia l' economia Sarda

Bentornati su URN Sardinnya.

Il Mercato, il centro del mondo da cui dipendono le sorti e lo sviluppo di questa nostra affascinante società globalizzata.

Da diversi anni tuttavia si cerca (purtroppo con scarso successo) di anteporre la persona al capitale come unico metro di elevazione e dignità sociale.

Come indipendentisti, il nostro ruolo oggi deve essere assolutamente incentrato sulla piena compartecipazione alle sfide che questi scenari presentano, non dimenticandoci che ai Sardi non dobbiamo presentare utopia ma capacità ed automazione in questa globalizzazione:

Integrandoci. Pur non mettendo da parte la coscienza che ci vuole sempre ai primi posti nel combattere per anteporre l' individuo al mercato.

Il Popolo Sardo è avanti, commercia, vive ed opera in un contesto socio-economico ad esso congeniale, come ogni popolo moderno.

L' Indipendentismo è per buona parte indietro, ancora fermo a posizioni e valutazioni che non corrispondono al mondo in cui vivono i nostri concittadini.

I Sardi non hanno tempo da perdere con questioni da salotto culturale, no-global, new global, glocal. Ogni Sardo, dal più piccolo commerciante fino al più grande imprenditore è attivo nei processi che regolano la vita economica della nostra isola, indipendentemente da fattori di nazionalità.

Bisogna dire che con l' Indipendenza, la gestione delle nostre attività non finirebbe ovviamente ad alimentare il prodotto interno lordo italiano, sapremmo divincolarci dai mille ostacoli burocratici, economici e sociali dati dal sottosviluppo che Roma ci impone, spesso per incapacità, spesso per timori che vedono nello sviluppo della Sardegna la chiave per rinnovare uno spirito di rivalsa identitaria.

Le risorse non ci mancano, superiori a repubbliche indipendenti come Malta, a pochi chilometri dalla nostra patria.

Produciamo di tutto, dal settore primario fino al terziario, addirittura energia elettrica in surplus, che misteriosamente, spesso e volentieri ci costa più che nel resto d' Italia. Mentre "in giro" si continua a sostenere che saremmo incapaci di vivere senza la penisola.

I Comuni gestiti dai partiti italiani ci vietano di avviare addirittura una raccolta differenziata dei rifiuti, privandoci de facto di un grande indotto per la lavorazione e l' ottenimento di nuovi materiali da riciclare, immettere nel mercato, salvaguardare il nostro ambiente ed anche produrre energia a costi sempre più competitivi, anche in funzione degli evidenti rialzi del costo del petrolio per causali geopolitiche e della sempre più crescente affermazione del gas nei mercati asiatici, con i conseguenti riflessi su quelli UE.

Non possiamo più permetterci il lusso come indipendentisti di perdere tempo dietro favole che ci escluderebbero ed isolerebbero dalla convivenza con questa società. La globalizzazione è un' opportunità, una risorsa.

Come ripete spesso questo spazio, l' Indipendentismo non è un modello sociale, è un fine con cui creare uno stato indipendente al pari di tutti gli altri. Non cose che non esistono e/o spaventano i Sardi.

Serve più coraggio tra le fila dei movimenti al grande passo, aprire verso la globalizzazione, integrandoci per migliorarla secondo un volto umano.

Con tale apertura, niente e nessuno potrà più aver timore

dell' autodeterminazione. Urgono analisi profonde per affrontare i problemi. Secondo gli ultimi dati di Confindustria, l' unico punto percentuale di sviluppo in Sardegna nei primi 6 mesi del 2007 è dato dal petrolio della Saras, le nostre esportazioni nazionali sono in calo, 2.147 milioni di euro rispetto ai 2.040 dell' anno scorso, che significa? Diffidate chi parla di crescita, se eliminate il conto Saras che ha portato a quella cifra superiore nel corrente esercizio, noteremo con grande rammarico che il settore manifatturiero ha perso il 5,4%. Si è passati da 673 milioni del 2006 a 636. A livello assoluto l' alimentare ha perso da solo il 6%, pari a 3,8 milioni di euro. Le cause?

Burocrazia, scarsa innovazione per poter competere con questa globalizzazione, non solo, alla nostra pregiata qualità anche sugli alimenti non seguono capaci piani dell' investimento e della distribuzione.

L' Italia tarpa le ali alla nostra economia, non solo per i motivi sopra ricordati e per la sua palese incapacità programmatica e strutturale presente anche in tutte le sue regioni, essa ha inoltre ingenti problematiche sul settore erariale previdenziale (basso tasso di nascite), sui piani del lavoro, ciò determina il rallentamento dei consumi, i cittadini hanno paura di spendere. Cala anche il turismo, il tutto unito ad un costume nella gestione economica che non premia l' efficienza ma il nepotismo.

Quante volte avrete sentito parlare di concorsi e/o posti di lavoro raggiunti grazie a favori e complicità?

Quanto lavoro nero si è riversato ad effetto domino anche sulla nostra economia? Roma non ci ha importato benessere, ha esportato in Sardegna le sue medesime problematiche da cui non riesce a cavare ragni dal buco per tutta la penisola.

Detengono un mercato rigidissimo, frutto di sindacalismi parastatali ereditati dagli anni 70/80, all' immobilismo economico hanno dato una scossa con la legge 30, che sebbene abbia prodotto precariato, ha comunque introdotto forme professionali che prima sarebbero rimaste nell' oscura categoria del lavoro nero.

Normative di cui anche noi non avremmo bisogno qualora separati da tale stagnazione italiana del lavoro.

Anche in Sardegna, nonostante l' elevata tassazione subita, non segue un adeguato ricambio di servizi e prestazioni dallo stato centrale.

E' la patria dei monopoli in tutto, dai trasporti, alla telefonia, passando per l' energia.

Costi altissimi per servizi scadenti.

Abbiamo bisogno di sviluppare maggiormente il nostro sindacalismo, sigle quali la CSS (Confederazione Sindacale Sarda), ma non ci serve un sindacato etnico, ci serve un sindacato e basta.

La mancata innovazione dei prodotti e la rigidità del mercato oltre ad un eccessivo prelievo fiscale sono solo alcuni dei variegati problemi che Roma impone alla Sardegna con i suoi deficit, le esportazioni crollano.

Crollano perchè non innoviamo la nostra qualità per poter competere sui Mercati, non innoviamo perchè non abbiamo università o soggetti aziendali che investono in ricerca, non abbiamo una Regione che investe attivamente nei processi economici così come invece si comporta la Regione Lombardia.

E neppure potremmo farlo con le risorse di cui già disporremmo, magari le stesse della famosa vertenza entrate, ovvero quell' immane debito di milioni di euro che lo stato italiano ha contratto con la Regione e che non vedremo tanto presto, dato che la restituzione è stata spalmata in tempi lunghissimi.

Ciò che potremmo definire "rapina di stato". Non addentriamoci neppure nel capitolo dei mancati finanziamenti UE ad infrastrutture e attività, i partiti italiani non saprebbero dove nascondersi. Non parliamo dei fermi del settore ittico per questioni di demanio militare. Stiamo parlando di un' Italia autolesionista, che si annienta addirittura la propria compagnia aerea di bandiera (Alitalia) a suon di scioperi che fanno perdere all' azienda milioni di euro sul versante della concorrenza giorno per giorno.

E' singolare che anche qualche intellettuale italiano definisca il suo paese "Repubblica delle Banane". La repubblica dalle tv lottizzate dai partiti.

Danni sopra danni.

Mentre aspettiamo una riforma dell' Indipendentismo Sardo, lo stesso che è un prodotto del 1968 italiano, un anno che ha prodotto la pessima classe dirigente

italiana votata allo sfascio ed incapace di affrontare le sfide sociali ed economiche imposte dal nuovo millennio. Stessa incapacità che proviene da una cultura politica intellettuale e contestativa proiettata anche sulla nostra classe dirigente indipendentista. Molti di essi infatti arrivano da ambienti della sinistra antagonista italiana dei primi anni '70.

Ma alla Sardegna chi ci pensa?

I nostri giovani partono a studiare nei poli universitari della penisola per poi finire precari nello scandaloso mondo del lavoro italiano.

La politica delle confederazioni italiane Cgil, Cisl e Uil è quella di lottare per tenere aperti centri di produzione in cassa integrazione per stabilimenti che di fatto nel mercato non hanno più ragione di esistere. Vedasi Legler.

Non ci stanno tutelando, è un attacco alla nostra sicurezza sociale, alla nostra stabilità economica.

Minano la crescita del nostro sistema viario impedendoci di sviluppare coesione sociale e sviluppo economico in ogni parte del territorio. Come quando il centrosinistra della provincia di Olbia Tempio fermò i progetti per la costruzione della nuova strada Olbia - Tempio, mentre il mercato del sughero è in crisi a causa dello strapotere asiatico:

Abbiamo partiti italiani che fanno l'opposto di ciò che dovrebbero fare mentre la sinistra indipendentista è ad essi funzionale, perchè regala loro credibilità persistendo nel parlare di frottole ideologiche che non esistono.

Siamo fuori dal mondo con pesanti ritardi che paghiamo e pagheremo sempre più in termini di sicurezza sociale.

E' un'era di grandi cambiamenti, diamo uno sguardo all'attualità internazionale.

Mentre i processi che devono portare credibilità alla divisa unica UE vedono un costante rafforzamento sul dollaro, quest'ultimo non può che essere temporaneamente avvantaggiato sul settore dell'export rispetto all'area Euro in cui anche la Sardegna gravita, ciò favorisce a Washington maggiori capacità di attrazione sulle piazze in relazione ad un costo più basso della valuta.

Ma il crescente debito pubblico USA degli ultimi anni ha alimentato bolle speculative soprattutto nel campo immobiliare e dei mutui ad esso connessi, il sempre crescente numero di famiglie e singoli precipitati in categoria subprime ha determinato le recenti instabilità su tutti i Mercati.

Le banche centrali si ritrovano quindi costrette ad immettere liquidità nel sistema per ridare fiducia e compensare le perdite che i suddetti prestiti a rischio hanno generato.

L'affair subprime ha conosciuto una stagione di forte espansione negli USA, si tratta di una categoria di consumatori che avendo perso le caratteristiche per poter accedere ad un mutuo (a causa di negative esperienze precedenti con mutui in corso o superati) possono rientrare in possesso di liquidità a prestito. Ma ne consegue che la mancata restituzione di tali prestiti incide sui bilanci degli operatori che, al seguito, acquistano prodotti finanziari sulla base di liquidità che in realtà le banche non incassano poiché i debitori insolventi.

E' solo un angolo di un problema più vasto, sintomatico di un periodo di difficoltà per l'economia moderna.

Chi ha certamente sbagliato stavolta sono anche notorie agenzie internazionali di rating, che avrebbero dovuto vigilare con maggiore premura sulla vicenda.

Seguiremo l'evolversi della situazione.

Grazie.

URN Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com